

Kabul, video dei francesi rapiti «Chirac tratti o ci uccidono»

Disperato appello dei volontari sequestrati dai talebani
Celine piange e chiede aiuto: ci taglieranno la testa

di Gabriel Bertinotto

GLI OSTAGGI FRANCESI IMPLORANO

le autorità del loro Paese di esaudire le richieste dei rapitori. Altrimenti «ci uccideranno». Il drammatico appello è contenuto in un video pervenuto ieri ad alcuni media stranieri a Kabul. La televisione canadese Cbc ne ha

mandato in onda per prima alcuni fermo-immagine. La Rai, a differenza della tv francese, ne ha mostrato ieri sera alcune fasi salienti. «Per favore fate quello che vogliono - dice in inglese Celine, l'operatrice umanitaria di Terre d'Enfance sequestrata il 5 aprile scorso nella provincia afghana di Nimroz-. Hanno detto che ci ammazzeranno, ci taglieranno la testa e la rimanderanno in Francia». Celine ha il capo coperto da un fazzoletto bianco, e piange. Eric, il suo collaboratore e compagno di prigionia, appare sullo schermo con il volto tirato e smagrito, la barba lunga, e si rivolge «al primo ministro, al Parlamento, al pre-

sidente» affinché «rispondano a tutte le richieste dei talebani. Se non risponderete, saremo uccisi». Il video mostra anche i tre aiutanti afgani della coppia francese, Hazrat, Rasul e Hashim. Sono accovacciati al suolo e hanno gli occhi bendati. Uno dei carcerieri, il viso coperto da una sciarpa nera e bianca, sta minacciosamente in piedi accanto a loro, armato.

A quanto sembra, il filmato è recente. Sarebbe stato girato venerdì. Esso prova contemporaneamente che gli ostaggi sono in vita, ma che la loro salvezza è appesa ad un filo. Nel video non si chiarisce quali siano le condizioni poste dai ribelli per il rilascio, ma su alcuni siti internet circola un comunicato del portavoce talebano Muhammad Yusuf, secondo cui Karzai dovrebbe scarcerare alcuni talebani detenuti, così come avvenne in marzo per consentire la liberazione del



Il video dei due francesi rapiti dai talebani Foto Ansa

giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo. L'altra sera il capo di Stato francese Jacques Chirac si era rivolto al suo omologo afgano Hamid Karzai chiedendogli di fare tutto il possibile per salvare i due connazionali rapiti. Ieri da Parigi non è arrivato alcun commento ufficiale alla diffusione del video, se non una laconica dichiarazione del ministro degli Esteri Philippe Douste-Blazy: «Ho preso conoscenza dell'esistenza di una videocassetta dove appaiono i nostri due compatrioti e tre accompagnatori afgani. Stiamo analiz-

zando le immagini e non farò altri commenti al riguardo. Certamente restiamo in contatto con l'associazione umanitaria Terre d'enfance per la quale queste cinque persone lavorano, e con le loro famiglie. Restano pienamente mobilitati e Parigi e in Afghanistan per ottenere la liberazione dei membri di questo gruppo. Più che mai il nostro obiettivo è riportarli a casa sani e salvi».

Mentre nella provincia meridionale di Helmand continuano gli scontri fra milizie talebane e truppe Nato, a Khost un attentatore kamikaze ha fatto strage fra gli agenti del quartier generale della locale polizia di frontiera. Il terrorista suicida si è fatto esplodere all'ingresso dell'edificio, provocando la morte di un numero imprecisato di poliziotti, fra otto e dodici. Molti altri sono rimasti feriti. Khost è una città dell'Afghanistan orientale, vicino alla frontiera con il Pakistan.



Il presidente afgano Hamid Karzai, in preghiera nella moschea di Jalalabad Foto di Rahmat Gul/Ap

Afghanistan Il Pentagono ammette strage di civili

NEW YORK Un agghiacciante rapporto di una commissione di inchiesta afgana denuncia una strage come quella di Haditha, in Iraq, nella provincia orientale di Nangarhar in Afghanistan e il Pentagono non ha potuto che confermare: un plotone di forze speciali dei Marines ha sparato a raffica sulla folla «usando forza eccessiva» lungo 15 chilometri di strada. Dodici i morti civili, tra cui una bambina di quattro anni e un bambino di uno. Tra le vittime, anche due donne e tre anziani. Il rapporto della Commissione Indipendente per i Diritti Umani è stato ottenuto dal Washington Post. La strage risale al 4 marzo. «Le conclusioni sono in linea con l'inchiesta preliminare del Pentagono» - hanno detto al giornale fonti militari Usa. Nel giorno scorsi il Dipartimento della Difesa aveva aperto un'inchiesta penale: «Ci sono sufficienti elementi per dire che i nostri militari hanno sbagliato» - ha detto il deputato Adam Smith, presidente della commissione della Camera che vigila sulle forze speciali e che è stato messo al corrente dello stato delle indagini dal generale Dennis Hejlik del corpo dei Marines. Come ad Haditha in Iraq dove, nel novembre 2005, un'unità di Marines sparò all'impazzita contro civili innocenti facendo una ventina di morti, la molla che ha fatto premere il grilletto è stata la convinzione dei soldati di essere finiti sotto attacco. L'inchiesta della Commissione afgana, basata sulle dichiarazioni di testimoni oculari, afferma però che i militari, da un convoglio di jeep corazzate Humvee, continuarono a sparare per chilometri e chilometri dopo esser stati presi a bersaglio da un kamikaze su una autobomba lungo la strada.

Prodi: liberare Daniele era un dovere, l'avrei fatto comunque

Il premier attacca: «A Parigi nessuno polemizza con l'esecutivo, c'è un'opposizione civile»



Uno dei feriti degli scontri a Khost Foto di Nashanuddin Khan/Ap

«Era mio dovere assoluto salvare la vita a Daniele Mastrogiacomo, e anche se ci fosse stata una norma che vietava di trattare, avrei trattato lo stesso». Romano Prodi torna ancora una volta a difendere la condotta del governo durante il sequestro dell'inviato di Repubblica in Afghanistan. Ospite della trasmissione radiofonica «Una poltrona per due», il presidente del Consiglio nega inoltre di avere visto il video che la Rai ha diffuso qualche giorno fa, a liberazione ormai avvenuta, in cui si mostra prima l'assassinio di Syed Agha, l'autista di Mastrogiacomo, e poi l'appello di quest'ultimo a fare presto per salvare la vita a lui ed all'interprete Adjal Nashkbandi. «A guidare la mia azione -afferma Prodi- è bastato il primo appello. Ho capito che era mio dovere salvarli la vita. Credo che la volontà di trattare quando è in ballo una vita umana sia nel dna italiano».

Quanto alle polemiche alimentate

dall'opposizione e in particolare dal leader di An Gianfranco Fini, Prodi ripete che con il presidente afgano Hamid Karzai «non c'è mai stato un momento in cui siano stati posti problemi o toccati temi come quello delle truppe. Mai. Karzai sapeva quanto premeva agli italiani la vita di un italiano. E le nostre richieste hanno sempre riguardato tutti quelli che erano stati rapiti». In sostanza, è falso che Prodi abbia ventilato a Karzai la possibilità di ritirare il nostro contingente se il presidente afgano avesse rifiutato di scarcerare i ribelli detenuti, come chiesto da Dadullah per liberare Mastrogiacomo. Ed è falso che Roma si sia impegnata solo per il giornalista italiano abbandonando al suo destino l'interprete afgano. Adjal è stato poi ucciso alcuni giorni fa, dopo che Kabul aveva respinto nuove richieste di scarcerazioni da parte del capo talebano. Prodi confronta il comportamen-

to dell'opposizione italiana con quello che in questi giorni tiene l'opposizione francese di fronte ad una vicenda analoga e non meno drammatica, che ha per protagonisti due connazionali e tre afgani sequestrati dai talebani. A Parigi nessuno polemizza con il governo, nessuno attacca lo Stato. Ma là, commenta Prodi, «c'è un'opposizione civile, c'è il senso del Paese».

Successivamente Prodi, intervenendo alla conferenza nazionale del volontariato, a Napoli, ha parlato dei recenti contrasti con Emergency. «Voglio rassicurare

Rassicurazioni
a Emergency:

«Per il governo italiano non è sacra solo la vita del reporter»

Emergency che per il governo italiano non è sacra solo la vita del giornalista che abbiamo riportato a casa. Produciamo e produrremo lo stesso impegno per tutti gli altri». Chiaro il riferimento a Rahmatullah Hanefi, il collaboratore afgano di Emergency arrestato il giorno dopo il rilascio di Mastrogiacomo. Per Kabul, Hanefi è «un complice dei talebani. Per Emergency, è invece la persona senza la quale non sarebbe stato possibile contattare i rapitori e ottenere la salvezza di Mastrogiacomo. L'organizzazione fondata da Gino Strada accusa Prodi e il governo di non essersi impegnati a fondo per convincere Karzai a rilasciare Hanefi. Per questo alcuni rappresentanti di Emergency hanno accolto Prodi a Napoli con grida polemiche. Prodi ha comunque ringraziato Emergency «per quello che fa dove più grandi sono la sofferenza e la devastazione della guerra».

ga.b.

In Marocco kamikaze vicino a sede Usa, allarme attentati in Algeria

Due fratelli si fanno esplodere a Casablanca davanti al centro culturale americano. Ad Algeri limitati gli spostamenti del personale diplomatico straniero

di Roma

DUE PAESI nella morsa del terrore jihadista. Sono Marocco e Algeria. Il Maghreb è nel mirino di Al Qaeda. La paura è tornata a ghermire Casablanca. Due terroristi jihadisti si sono fatti saltare in aria

ieri nel centro della città riuscendo solo a ferire in modo leggero una passante, al termine di una settimana di psicosi dell'attentato che ha sconvolto la capitale economica del Marocco. Secondo la ricostruzione della polizia, i due si sono immolati vicino alla avenue Moulay Youssef, nel centro della città, in

prossimità del consolato e del centro culturale americano, obiettivo dei due kamikaze. Tutto porta a credere che i due «shahid» (martiri) facessero parte della stessa cellula terroristica di cui altri quattro membri, assediati dalla polizia in un appartamento di un quartiere popolare di Casablanca all'alba di martedì scorso, sono morti durante l'inseguimento delle forze di sicurezza: tre si sono fatti saltare in aria, l'ultimo è stato abbattuto. Informando sui fatti di martedì scorso, il ministro degli Interni, Shakib Benmoussa, aveva detto che la polizia ricercava ancora «tre o quattro» membri della cellula jihadista che sarebbero stati pronti a colpire ancora. L'inchiesta sulla cellula terroristica è partita lo scorso 11 marzo, quando il suo presunto capo, Abdelfettah Raydi,

ha fatto esplodere la bomba che portava con sé in un Internet café di una bidonville di Casablanca, dopo che il gestore del locale, insospettito dal suo comportamento, aveva allertato la polizia. Nell'appartamento che Raydi divideva con un suo complice, la polizia ha ritrovato decine di kg di prodotti chimici per la preparazione di bombe artigianali, come quelle indossate da Raydi e dagli altri quattro terroristi morti martedì scorso, fra i quali suo fratello Ayoub. Finora la cellula terroristica di Raydi è riuscita ad uccidere solamente un poliziotto, investito dall'esplosione del secondo kamikaze di martedì scorso, e a ferire una ventina di persone, due delle quali in modo grave. Lo stesso Benmoussa ha escluso qualsiasi collegamento operativo fra questo grup-

po terrorista jihadista e Al Qaeda per il Maghreb islamico (l'ex Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento), l'organizzazione algerina responsabile degli attentati di mercoledì scorso. Giovani e figli dei quartieri più poveri di Algeri. È questo un primo identikit dei tre kamikaze che mercoledì hanno riportato il terrore nella capitale algerina, dove una nota diffusa ieri mattina dall'ambasciata degli Stati Uniti su nuovi possibili attacchi previsti per ieri ha fatto salire la tensione già alle stelle. «Secondo informazioni non confermate», si legge nel comunicato dell'ambasciata americana in Algeria «attentati potrebbero essere pianificati ad Algeri il 14 aprile in zone che potrebbero includere anche l'edificio della Grande Poste (nel centro della città) e la sede della tv

pubblica Entv in viale ei Martiri». Dal giorno della carneficina firmata Al Qaeda per il Maghreb islamico più di 200 allarmi alla bomba sono stati registrati dalle forze dell'ordine. Auto sospette, sacchetti e valigie: è stato preso d'assalto il numero verde trasmesso via sms dalle forze di sicurezza per chiedere ai «cittadini la massima collaborazione». Tutte le ambasciate straniere invitano a limitare al massimo gli spostamenti in città. L'ambasciata Usa è rimasta aperta al pubblico ma ha deciso di limitare gli spostamenti del personale. Gli edifici pubblici presidiati dall'esercito. Misure di sicurezza rafforzate nel quartiere delle ambasciate. Strade deserte al calar del sole. Algeri riscopre la paura. E non si fa illusione: il terrore jihadista tornerà a colpire.

u.d.g.